

La fede non è un argomento

PAOLO FLORES D'ARCAIS

SEGUE DALLA PRIMA

Qualche mese fa Eugenio Scalfari ha sostenuto - con dovizia di riferimenti testuali - che i suoi interventi violano le norme del Concordato, e quindi la Costituzione italiana. Non entro nel merito, ma solo perché voglio spingermi oltre, e domandare se i suoi interventi, malgrado il paternalistico abbraccio alla democrazia («per il suo bene») non rinverdiscono invece ostilità e sospetti tradizionali nella Chiesa di Roma nei confronti della democrazia stessa, ancora orgogliosamente rivendicati da papa Pacelli e felicemente attenuati e posti in sordina durante la stagione (evidentemente assai breve) del cattolicesimo conciliare. Valga il vero. Converterà certamente anche lei che una società democratica è tale perché in essa ciascuno partecipa in modo eguale alla comune sovranità, ha eguale titolo a determinare ogni decisione. Credente o non credente che sia. Ma tale decisione ha poi carattere vincolante per tutti, anche per chi non la ha condivisa.

(...) L'unico «fondamento» della convivenza democratica, insomma, è solo un diffuso e saturante *ethos* democratico. L'abc del quale - davvero minimo e irrinunciabile - è che ad ogni decisione si arrivi attraverso un processo deliberativo in cui ciascuno ha il dovere di rivolgersi a tutti gli altri cittadini, e argomentare, per convincerli della propria opinione. Poniamo che una persona X, debitamente eletta in parlamento, voglia introdurre una legge che consente la poligamia. Se ne dovrà discutere. Cioè ciascuno dovrà addurre argomenti. Pro e contro. Argomenti. Cioè valori democratici, fatti empirici accertabili,

logica. Potrà, l'on. X, partire ad esempio dal valore democratico della libera scelta, e allora la poligamia, se consensuale, perché no? Gli si potrà ampiamente obiettare, gli argomenti "contro" non mancano. Non entro nel merito. Mi interessa solo sottolineare quelle che non potrebbero essere considerate argomentazioni (democratiche) a favore della poligamia. Non si potrebbe, ad esempio, pretendere di introdurre la poligamia solo per gli uomini. Violerebbe il principio di eguaglianza. E a tale obiezione non si potrebbe replicare: ma lo dice il Corano, che esprime la volontà di Dio.

Dio non può essere un argomento, insomma, perché non può essere mai convincente - in linea di principio - per chi non è credente, per chi creda in un Dio diverso, per chi creda nello stesso Dio ma ritenga che la Sua Parola vada interpretata diversamente. Non può, in linea di principio, diventare fattore di un dia-logos fra cittadini. Anzi: annulla *dia-logos*, argomentazione razionante, persuasione reciproca, dunque deliberazione democratica, nella regressione dello scontro tra dogmi. Prendiamo altri due esempi. Il signor Y, debitamente eletto in parlamento, vorrebbe stabilire per legge la proibizione del preservativo, e la signora W, sua collega, la proibizione per legge delle trasfusioni di sangue. Dovranno argomentare. Il che, ovviamente, non ha nulla a che fare con la disponibilità personale e soggettiva a rinunciare, nella loro vita, all'uso del preservativo o delle trasfusioni.

(...) Tutto questo è noto da secoli come il fondamento della convivenza laica (precondizione di quella democratica). Che recita: *Esti Deus non daretur*. Una legge, proprio perché dovrà vincolare tutti, credenti e miscredenti (e ogni credente è miscredente rispetto ad un diverso credente) deve essere proposta, discussa, decisa, ricorrendo solo ed esclusivamente ad argomenti che, in linea di principio, non discriminano. Mentre la fede, per definizione, è un dono. Appartiene a

L'anticipazione

La "lettera aperta" al Cardinale Ruini, di cui pubblichiamo ampi stralci, è tratta da MicroMega in edicola da martedì. Nel numero è contenuto anche un serrato dialogo su "embrione e individuo" tra monsignor Elio Sgreccia e il genetista Alberto Piazza. Sempre su MicroMega, Andrea Purgatori in un lungo saggio mette in evidenza le incongruenze nella ricostruzione dell'omicidio di Nicola Calipari, al di là delle menzogne e delle reticenze ufficiali, mentre di connivenze mafiose a tutti i livelli parlano i testi di Roberto Scarpinato, Franco Di Maria, Giuseppe Giustolisi e Marco Travaglio. Infine: «L'America è ancora una democrazia?», sette intellettuali (Mark Lilla, Paul Berman, Cass R. Sunstein, Marcel Gauchet, Jonathan Schell, Noam Chomsky) discutono la tesi del direttore di MicroMega.

pochi. Comunque non a tutti (diversamente dalla ragione, per ipotesi).

La propria fede non è un argomento, insomma. Non può essere mai invocata in quanto tale nell'argomentazione per la legge, dunque. Altrimenti l'islamico potrà invocare la volontà del suo Dio, e così l'ebreo e il gentile, e il cattolico e il testimone di Geova. E all'interno di ogni fede poi, secondo un pluralismo ermeneutico che rende ciascuno eretico all'altro. Ecco perché, in democrazia, la fede deve restare privata. L'opinione di ciascuno, per farsi pubblica, per farsi valere, per essere valore che si propone come legge, deve partire da valori comuni (cioè quelli non in contrasto con una costituzione democratica), e dai fatti accertabili, e dalla logica.

Questo lascerà ampio margine all'incertezza nella reciproca persuasione e nella decisione (ampi margini anche alla scelta irrazionale, se vogliamo: degli interessi). Ma se ammettessimo che Dio può valere come argomento, non potremmo che piombare nel contenzioso teologico-dogmatico, e della logica dell'anatema reciproco.

Del resto, anche nelle recenti polemiche sul referendum (e ogni credente è miscredente rispetto ad un diverso credente) deve essere proposta, discussa, decisa, ricorrendo solo ed esclusivamente ad argomenti che, in linea di principio, non discriminano. Mentre la fede, per definizione, è un dono. Appartiene a

quell'abc dell'*ethos* democratico di cui abbiamo parlato. Eppure, è proprio quello che lei ha fatto, ripetutamente. Lei infatti non si è rivolto agli italiani in quanto prof. Ruini, utilizzando tutti gli argomenti empiricamente e razionalmente possibili per rifiutare il referendum. Lei ha parlato in quanto card. Ruini, presidente dei vescovi italiani, e si è rivolto ai cattolici in quanto cattolici. Lei cioè ha intimato, in nome di una fede religiosa - non della comune ragione umana - una linea di comportamento politico. E con ciò, lei si è allineato, sul piano del metodo, con l'eventuale testimone di Geova che intendesse far proibire per legge le trasfusioni di sangue o il futuro deputato islamico che volesse per legge consentire la poligamia (solo per gli uomini). Ma il piano del metodo è qui cruciale, perché mette in gioco la logica, la sostanza, l'*ethos* della democrazia stessa.

Delle due l'una, infatti. O i suoi argomenti possono, almeno in linea di principio, rivolgersi ad ogni coscienza razionante, e allora lei deve parlare a tutti noi (quando si tratti di leggi dello Stato e di politica) in quanto prof. Ruini, in quanto cittadino Ruini. O i suoi "argomenti" sono invece costituiti dalla fede in un Dio e nella Sua Volontà interpretata secondo la "tradizione apostolica" della Chiesa di Roma, e allora è comprensibile che lei parli da cardinale ai fedeli.

Ma in tal modo sancisce un principio: che Dio possa diventare "argomento" nello scontro politico. E se il suo Dio, allora inevitabilmente anche il Dio della Torah in tutte le sue interpretazioni, e il Dio di Maometto (anche in ermeneutica fondamentalista), e accanto ad Allah Geova, e infine ogni Dio che una qualsiasi religione (vecchia o nuova) voglia adorare, e la cui Volontà

voglia rendere "argomento". In una società pluralista, insomma, ci sono solo due vie possibili: o tutte le fedi rinunciano alla tentazione di far valere i propri principi erga omnes (cioè di farli diventare leggi dello Stato), e dunque si limitano a proporre quanto delle loro convinzioni è argomentabile anche a prescindere dalla fede, o tutte le fedi hanno un eguale diritto a tentare di far diventare legge i valori della propria fede (etici, sociali, eccetera) in quanto fede.

E sarebbe risposta risibile quella del cattolico che sostenesse che le sue norme morali (che vietano la poligamia, il divorzio, il preservativo, l'aborto, l'eutanasia) sono norme naturali, dunque argomentabili in modo semplicemente umano (basandosi su logica, fatti accertabili, valori democratici), mentre quelle dell'islamismo che volesse consentire la poligamia o del testimone di Geova intenzionato a proibire le trasfusioni devono far ricorso al dogma delle rispettive religioni, poiché infondate sul piano semplicemente naturale, razional-umano (argomentabile a prescindere dalla fede). Perché, se davvero è così, sarebbe logico e coerente (e magari anche utile per la Chiesa) e quando si tratta di politica e di leggi - lei si esprime solo e sempre in quanto prof. Ruini e mai in quanto cardinale e vescovo.

Temo invece che l'antica e antidemocratica pretesa della chiesa di imporre al secolo le norme morali desunte dal dogma stia conoscendo una nuova stagione di fioritura opulenta. Ma questa volta più pericolosa e contraddittoria che mai. (...) C'è poco da illudersi. Se non si esce radicalmente dalla pretesa di far valere qualcosa (ogni fede e ogni Dio) che esuli dal mero argomentare umano (e lei da tale pretesa non esce, anzi la riafferma, ogni volta che parla di politica e di leggi in quanto card. Ruini) saranno tutte le fedi, ciascuna con il proprio Dio, a voler decidere la norma penale e civile, in uno scontro interreligioso micidiale, oltre che in una trascinante ostilità alla logica della convivenza laica e democratica. Moltissimi anni fa sostenni che due capisaldi "irrinunciabili" della politica vaticana, l'8 per mille e il finanziamento alle scuole private confessionali, in un paio di generazioni si sarebbero rivelati dei tragici boomerang anche dal punto di vista della Chiesa. Non è passato ancora il tempo di una sola

generazione, e già ci siamo: per quanto anni ancora si riuscirà a mantenere l'islam italiano (nelle sue diverse componenti) incostituzionalmente fuori dall'8 per mille? E le scuole private ispirate ad Allah e sostenute da finanziamento pubblico non sono ormai all'ordine del giorno? (...) Infine, un accenno al merito dei suoi interventi. Lei, nella sua veste di card. Ruini, ha intimato ai fedeli di non andare a votare nel prossimo referendum. Tecnicamente, per chi vuole sconfiggerne i promotori, è la scelta più "furba". Poiché un'astensione del 30% in un referendum è ormai fisiologica, basta convincere due italiani su dieci a restare a casa e il referendum è sconfitto. Il referendum

in quanto strumento, però, non solo il si a questo referendum. Ma è sicuro che questa scelta "furba", che affossa di fatto l'istituto (perché in futuro tutti agiranno nello stesso modo, e convincere il 20% è alla portata di quasi tutti), sia anche lungimirante? Ha forse dimenticato che a voler l'introduzione del referendum fu proprio la sua Chiesa, per poter abrogare la legge che introduceva il divorzio? E se domani una maggioranza parlamentare introducesse altre leggi in contrasto con il diritto "naturale" (posto che come tale ricsca ad argomentarlo, da professor Ruini, non da cardinale) non sarà il referendum uno strumento di tutela anche per il cittadino Ruini?

I partiti non si impongono

GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

È vero che la prospettiva dell'incontro tra i riformismi di matrice socialista, di matrice cattolica, di matrice laica-repubblicana, ha radici profonde nella storia del Paese, ma hanno radici profonde anche quei fattori di distinzione e di divergenza che restano da superare perché l'incontro si realizzi nelle forme di un solo partito riformista.

C'è forse tra noi qualcuno che consideri i partiti come monumenti immutabili? Non abbiamo di certo considerato tale il Pci, quando abbiamo sostenuto che la sua parabola si fosse conclusa, che occorresse dar vita a un nuovo partito. Non è la capacità di innovare, non è l'invenzione creativa, che è mancata nella politica italiana negli ultimi quindici anni. Sotto la drammatica spinta della caduta del muro di Berlino è nato nel 1991 il Pds, poi trasformatosi in Ds. Per effetto della crisi della vecchia alleanza di pentapartito, e del crollo di tutte le sue componenti, è nato in particolare il Ppi, poi fusi con l'altra nuova formazione dei «Democratici per l'Ulivo» nel partito della «Margherita». Sono, tutti, dei partiti che hanno pochi anni di vita, non un secolo o più di mezzo secolo alle spalle, come il Psi, il Pci, la Dc all'inizio degli anni '90. In nessun altro grande Paese europeo c'è stata una simile mobilità nel mondo della politica e dei partiti.

Quando lavorammo per dar vita al Pds, non pensavamo che esso avrebbe dovuto rapidamente sciogliersi in qualcos'altro. Speravamo che potesse diventare una grande forza del socialismo europeo; ma non possiamo ora in-

vocare un partito di tutti i riformismi come surrogato del forte partito socialdemocratico che non siamo stati capaci di far crescere. E allora, lavoriamo per la Federazione dell'Ulivo, che è un'altra cosa, che può diventare un soggetto politico unitario ma plurale, nel quale non si annullino i diversi partiti che ne fanno parte. Certo, possono presentarsi, alle prossime elezioni politiche, delle liste comuni della Federazione, senza che esse precostituiscono un partito unico cancellando l'identità e il ruolo né dei Ds, né della Margherita, né dello Sdi. Ma questa operazione avrà un senso solo se la Federazione sarà capace di esprimere sue iniziative politiche e sue proposte di programma. E se essa si dimostrerà capace di ciò, si potrà anche prendere atto senza drammi della posizione della Margherita a favore di liste separate, e non pretendere di aggirare l'ostacolo con liste comuni amputate di una componente essenziale dell'«Ulivo» e quindi non rappresentative della ricchezza e varietà delle forze della Federazione.

Il centrosinistra avrà bisogno per governare di una guida riformista. Ma questa guida la si costruisce attraverso uno sforzo di elaborazione, di movimento, di caratterizzazione politica e programmatica rispetto alle altre forze del centrosinistra, dai Verdi a Rifondazione. E occorre accortezza, capacità di convinzione, pazienza anche nel mediare - sì, mediare - fra le molteplici sensibilità e tendenze presenti nella Federazione. Tutte cose che non possono essere sostituite dal semplice ricorso a quello che rimane solo uno strumento: le liste comuni per concorrere, si badi bene, alla elezione di meno di 150 parlamentari sui quasi mille di Camera e Senato.

Una legge, proprio perché dovrà vincolare tutti, deve essere proposta ricorrendo solo ad argomenti che non discriminino. E la fede, essendo un dono, appartiene a pochi, non a tutti

Sette risposte al presidente del Senato

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

1) «Astenersi in modo deliberato e consapevole non significa lavarsi le mani dei quesiti referendari, piuttosto significa conoscerli, volere che la legge resti così com'è, e soprattutto significa affidare al Parlamento il compito della sua eventuale revisione».

Non si può che essere d'accordo con la prima parte della considerazione: astenersi consapevolmente non significa disinteressarsi e comporta la conoscenza dei quesiti, altrimenti l'astensione non sarebbe consapevole. Ma la seconda parte lascia perplessi. Volere che la legge resti così com'è è cosa diversa, anzi opposta, rispetto a volere che, eventualmente, il Parlamento la cambi. La legge o resta o si cambia. Non si possono volere entrambe le cose, tanto più che una parte considerevole dei promotori dell'astensione conferisce a questa decisione, erroneamente, il significato del no. E l'eventualmente che vuol dire? chi stabilisce che si può o non si può modi-

ficare la legge? Il diavolo si è nascosto nell'avverbio, questa volta.

2) «Conosciamo e possiamo assai più di quanto le nostre intuizioni etiche sappiano dominare. In una situazione come questa, "sì" e "no" sono risposte così approssimative e così affrettate da essere inevitabilmente inadeguate».

Quel sì e quel no non riguardano questioni lontane e astratte indipendenti dalla vita delle persone. Anzi la vita di molte persone, di molte coppie, di molti bambini dipenderà da quel sì o da quel no. Essi riguardano strettamente la vita privata della persona, come la necessità di bombardare con ormoni la donna per più volte, perché ciascun prelievo non può riguardare che tre ovuli, come l'obbligo di impiantare un embrione affetto da gravissima patologia con la successiva facoltà di abortire, come l'obbligo atroce, ce lo lasci dire, atroce, di trasmettere al figlio la propria malattia perché in questi casi è proibita la procreazione assistita. Su quelle stesse questioni noi parlamentari, pigiando un bottone, abbiamo deciso con un sì o

con un no; per quale motivo domenica e lunedì non potrebbero decidere con un sì o con un no i cittadini italiani?

3) «Dire "sì" equivale a non toccare più alcunché per molti anni a venire. Ugualmente dire "no" rende intangibile l'argomento».

Non è esatto. Abbiamo detto e scritto che se i "sì" prevarranno noi ci sentiamo impegnati a tre correzioni: a) consentire la procreazione assistita non solo alle coppie sterili e in età fertile, come oggi, ma anche alle coppie che hanno malattie trasmissibili ai figli, come ad esempio l'anemia mediterranea; b) consentire la ricerca solo sugli embrioni soprannumerari e impedire la produzione di embrioni a scopo di ricerca; c) determinare i casi nei

La legge o resta o si cambia: volere entrambe le cose è impossibile

quali si può ricorrere alla fecondazione eterologa. Il "no" impedirebbe per ragioni politiche di toccare la legge in quei punti bocciati dai cittadini almeno per un certo periodo di tempo, anche se non c'è alcuna certezza sulla questione.

4) «Certo se l'embrione che con la procreazione assistita viene soppresso...». Con la procreazione assistita l'embrione non viene soppresso ma viene prodotto e insieme alla mamma dà vita prima a un feto, poi a un bambino o una bambina. La procreazione assistita serve a far nascere bambini che altrimenti non nascerebbero. La difesa della legge significa impedire di nascere a bambini che altrimenti nascerebbero.

5) «Se un scienziato dicesse che (forse) è possibile curare un terribile morbo, ma facendo esperimenti su feti vivi, a scienza avrebbe il diritto di essere lasciata libera?». Queste cose le hanno fatte gli scienziati nazisti e quelli giapponesi durante la seconda guerra mondiale e per questo i loro nomi sono sinonimi stessi del male assoluto. Nessuno scienziato og-

gi ha chiesto questo e chi lo chiedesse si troverebbe le porte chiuse a doppia mandata. D'altra parte molti autorevoli referendari, compreso il segretario Ds Fassino, hanno firmato l'appello contro le posizioni di James Watson sulle pratiche eugenetiche: questa è la più netta garanzia che mai sarebbero consentite quelle terribili sperimentazioni. La scienza deve avere alcuni limiti, fondati sulla responsabilità degli scienziati, sui principi comuni alle nazioni civili, sulle Costituzioni e sulle leggi.

6) «L'embrione vale sempre anche come fine, mai soltanto come mezzo». Proprio per questo, professor Pera, noi vogliamo che nascano più bambini, quei bambini che non nascerebbero se la legge restasse com'è.

7) Ci permetta infine, presidente Pera, ricordare che il presidente del Senato è destinato per Costituzione a sostituire il capo dello Stato in caso di assenza. Noi abbiamo particolarmente apprezzato il riserbo del Presidente Ciampi. Ci dispiace, sinceramente e rispettosamente, non poter dire lo stesso di lei.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quadriano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455</p>	
<p>Stampa • Sabo S.r.l. - Via Carducci 26 • STS S.p.a. - Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.a. - Via Santi 87 - Pesenno Dugnano (Mi) • Litossid - Via Carlo Presenti 130 - Roma • Ed. Telet stampa Sud Srl - Località S. Stefano, 82038 Vidiano (Br) • Unione Sarda S.p.a. - Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>Distribuzione • A&G Marco S.p.a. - 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.a. - Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 28 maggio è stata di 137.938 copie</p>	